

*Interviste/3*

## **Italian something**

### ***Intervista a Franco Berardi***

*di Tommaso Megale*

*Abstract:* The aim of this interview is to analyze, on the one side, the relationship between Franco Berardi's thought and the most significant moments in his intellectual profile, with its permanent exchange with the political, intellectual and artistic milieu. On the other side, it is taken into account the relationship between Berardi's thought and that group of theories and critical reflections that are currently known as *Italian Theory*.

\*\*\*

#### **Introduzione**

Franco Berardi è stato un protagonista del '68 italiano, assieme a Toni Negri, conosciuto a Bologna proprio negli anni del primo impegno politico, quando aderisce a Potere operaio e avvia una militanza che accompagnerà costantemente la sua produzione intellettuale. Dopo avere a lungo viaggiato tra Parigi, dove è in contatto con Felix Guattari e Michel Foucault, l'America e l'oriente, ed essere stato osservatore precoce della nascita e dello sviluppo della rete telematica come fenomeno sociale e culturale di portata mondiale, si è stabilito nuovamente a Bologna, da dove ha collaborato con "Liberazione" e altri giornali e continua la sua attività pubblicistica.

In questa intervista, Berardi pone alcuni limiti al riconoscimento nella cosiddetta "Italian Theory" e suggerisce una serie di temi, legati ai suoi studi sui media e sulla letteratura cyberpunk - oltre che su una riconsiderazione dei propri rapporti con il contesto politico, sociale e culturale degli anni passati e presenti.

#### **Intervista**

*Osservando diversi scritti usciti negli ultimi anni non è possibile fare a meno di notare come la filosofia italiana, più di altre tradizioni di pensiero sembra oggi entrare in relazione, analitica e critica, con i tratti dominanti del nostro tempo<sup>1</sup>. Italian Theory, Radical Thought, The Italian Difference sono i termini con i quali, negli ultimi decenni è stato presentato, principalmente ad un pubblico angloamericano, il pensiero italiano,*

---

<sup>1</sup> R. Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino 2010, p. 3.

*privilegiandone di volta in volta diversi aspetti ed autori*<sup>2</sup>. Riconosci queste definizioni? Credi che il tuo pensiero possa trovarvisi inscritto? In che modo?

**Berardi:** Ho sempre provato un po' di fastidio per la definizione Italian something. Italian theory è un'espressione del tutto indebita perché non c'è alcun corpo di pensiero omogeneo che si possa identificare come italiano. Inoltre non mi piace l'identificazione nazionale, particolarmente quando si tratta della nazionalità italiana. Sul mercato editoriale internazionale, e particolarmente anglo-americano, negli ultimi anni ha avuto una certa fortuna la definizione *Italian theory* per intendere una corrente di pensiero che fa centro intorno al pensiero e alla teoria politica operaista. Capisco le esigenze giornalistiche degli editori, e riconosco che la formula ha avuto una notevole fortuna della quale personalmente mi sono avvantaggiato (e non si sputa nel piatto in cui si mangia se posso esprimermi un po' volgarmente). Ma non vedo la ragione di identificare l'operaismo come "italiano". L'influenza della filosofia tedesca è infatti ovvia, ma anche l'influsso del pensiero francese. Solo recentemente, e in seguito a un suggerimento del mio intervistatore, ho letto il libro di Roberto Esposito *Pensiero vivente*. Debbo confessare che per la prima volta ho avuto la possibilità di dare un senso non banalmente giornalistico all'espressione "italiano". In quel libro Esposito riesce a dare il senso di un comune approccio quando parla di un eccesso (di una "sporgenza", dice lui) della corporeità rispetto alla storicità, della vita rispetto al pensiero, che connota similmente autori così distanti come Bruno e Vico, fino a Leopardi.

Nella luce dell'eccesso del vivente rispetto alla riduzione teorica acquista un senso anche la identificazione dell'operaismo come "italiano". L'irriducibilità della corporeità operaia alla dimensione ideale o politica è in effetti un modo convincente per comprendere Tronti o Negri partendo dalla tradizione che Esposito delinea. Da questo punto di vista allora sì, sono costretto ad ammettere che qualcosa di "italiano" riguarda anche il mio pensiero, o piuttosto le cose che sono andato scrivendo in stretto rapporto con la mia esperienza attivistica, agitatoria e poetica. Per quanto, in termini di bibliografie e di esperienze vissute Parigi o la Bay Area abbiano influito sulla mia formazione più che la tradizione italiana, ammetto che quella particolarità metodologica che Esposito identifica all'origine della specificità italiana mi riguarda. Il marxismo cui ho aderito fin da giovanissimo, e che continua a essere la fonte principale della mia ispirazione, è un marxismo in cui la corporeità "sporge" rispetto alla politica, rispetto all'ideologia.

*Il pensiero italiano, con le discontinuità del caso, sembra accomunato dall'acquisizione del paradigma biopolitico in un ambiente filosofico che non si è affrettato a riferirsi ad un panorama moderno prima e*

---

<sup>2</sup>D. Gentili, *Italian Theory, Dall'operaismo alla biopolitica*, Bologna 2012, p. 7.

*postmoderno dopo, risultando per così dire "resistente" alla crisi delle filosofie contemporanee riconducibile alla "svolta linguistica".*

*Quanto è stato importante per la formulazione del tuo pensiero la biopolitica?*

**Berardi:** Sinceramente il mio rapporto con la biopolitica assai più che dal contesto italiano deriva dall'interesse per le questioni della biotecnologia, deriva dalla frequentazione di Alex Sarti, ricercatore italiano che negli anni '90 si trovava nella Bay Area a lavorare come ricercatore nell'ambito del Genome Project. E deriva naturalmente dalla lettura del seminario foucaultiano. La parola biopolitica entra nel lessico filosofico solo dopo la pubblicazione del seminario di Foucault, almeno per quanto mi riguarda. Ma non posso negare che dietro quell'interesse abbia agito l'esperienza operaista, e il materialismo radicale che ne deriva, e la rivendicazione della corporeità come irriducibile energia anticapitalistica. E del resto la nozione di "eccesso", che Negri utilizza in chiave neo-operaista per parlare della moltitudine come irriducibile, quella nozione io l'ho incontrata dapprima in Bataille, e poi nel pensiero francese post-strutturalista.

*Altra caratteristica del pensiero italiano è la capacità di legarsi ad altro attraverso l'acquisizione di linguaggi specifici di altri ambiti e quindi impropri riferendosi al lessico strettamente filosofico. Penso alla pratica politica, ma non solo, all'analisi dei media e alla letteratura cyberpunk.*

*Quali sono i linguaggi estranei a quello filosofico che ti hanno permesso di portare oltre il tuo pensiero?*

**Berardi:** Anche qui debbo dire che sì, è vero che nell'esperienza filosofica e politica italiana degli ultimi cinquanta anni c'è un interesse per ambiti estranei alla sfera propriamente filosofica, la contaminazione con una dimensione attivistica e spuria che si può ricondurre al discorso di Esposito sulla differenza italiana. Ma per quanto mi riguarda personalmente non direi affatto che il mio interesse per i media o per il cyberpunk ha origine italiana. Tutto il contrario.

Voglio ricordare l'influenza di McLuhan nella scoperta della dimensione mediatica. Quando Umberto Eco venne a Bologna negli anni '70 la sua presenza ebbe una funzione decisiva nello spostare l'attenzione di molti che, come me, giravano intorno al DAMS (io non ho mai seguito i suoi corsi, ma seguivo tutto quel che Eco produceva, e avevo avuto un rapporto molto stretto con il Gruppo 63, la mia tesi di laurea era dedicata alle ricerche del Gruppo 63). E la neoavanguardia italiana è un potente fattore di de-italianizzazione dell'attenzione culturale di una generazione di ricercatori e di attivisti alla quale appartengo.

Quanto poi al cyberpunk ho scoperto quel filone letterario e le sue implicazioni filosofiche frequentando la California alla fine degli anni '80, leggendo Philip Dick, e poi leggendo William Gibson, o la rivista londinese ZG, e poi naturalmente nei primi anni '90 la rivista californiana

WIRED. Insomma anche qui l'origine italiana c'entra ben poco. Sì, è vero (me lo ha fatto capire la lettura del libro di Esposito) che la particolare maniera di avvicinarsi a quella problematica della tecno-cultura ha una curvatura italiana in quanto, anche qui, l'eccesso del vivere caratterizza un modo specifico, differente, di teorizzare il tecnologico, come in un tempo precedente il politico.

*Come individua Gentili, l'idea di sinisteritas fa emergere alcune linee di tensione del pensiero italiano: «Essa richiama un dualismo politico originario, concepisce una conflittualità che precede il luogo del suo accadere: è l'emergere di tale conflittualità originaria – è l'emergere della politica stessa - a individuare di volta in volta il suo luogo peculiare. [...] La sinisteritas non corrisponde certo all'oggetto o al contenuto specifico del pensiero di questo o di quell'autore, bensì al procedimento prettamente filosofico per introdurre e definire – per scarti, discontinuità, deviazioni – concezioni o costellazioni di pensiero. Essa indica un modo di procedere della riflessione: alternativo – se non proprio antagonistico – rispetto alla linea di pensiero da cui “devia”, “scarta”, “piega”<sup>3</sup>».*

*È possibile azzardare che questa modalità nel tuo pensiero possa essere rintracciata in quell'approccio che anche tu hai riconosciuto come spontaneista? E in cosa consiste questo approccio? Cosa intendi quando ricordi che l'insurrezione non ha bisogno di essere organizzata?*

**Berardi:** Non ho letto il libro di Gentili, e mi riprometto di farlo al più presto. I tuoi consigli di lettura mi sono utili. L'idea che l'insurrezione non ha bisogno di essere organizzata va presa naturalmente in modo non politico, ma filosofico. È sempre stata questa la questione su cui mi sono sentito più lontano da Toni Negri, al quale pure mi sono sentito molto vicino, sul piano politico, per tanti anni. La spontaneità dell'insurrezione sta proprio nell'eccesso irriducibile della corporeità rispetto al lavoro, rispetto all'organizzazione sociale che rende possibile il comando sul lavoro.

Negli anni in cui il movimento aveva forza dirompente in Italia, Negri tentò di coniugare questa coscienza dell'eccesso e della composizione spontanea con un progetto di tipo essenzialmente leninista che invece si fondava proprio sull'idea che il movimento non può vincere senza organizzazione esterna. Ecco, in questo credo che Negri avesse torto. Non solo perché questo lo condusse a legittimare pratiche politiche antiche, inefficaci, pericolose, retrograde, che ebbero poi un influsso negativo sull'evoluzione del movimento italiano negli anni 70.

Ma anche perché lo conducevano (e con lui naturalmente una parte determinante del movimento) ad attribuire all'insorgenza politica italiana un carattere prima di tutto politico, e prima di tutto tattico, come se fosse possibile negli anni '70 una rivoluzione politica di tipo leninista, come se il nostro problema principale fosse quello di abbattere lo stato e costruire

---

<sup>3</sup>D. Gentili, *Italian Theory*, cit., p. 15.

forme politiche di potere. Mentre il nostro problema allora era quello di consolidare l'autonomia della corporeità collettiva dal dominio del capitale.

*Come scrivi in La Sollevazione: «L'insurrezione è nelle cose. Il nostro compito è suscitare la coscienza dei precari cognitivi, organizzare la loro collaborazione politica e intellettuale, rendere possibile l'autonomia della loro attività al di fuori delle regole di mercato<sup>4</sup>».*

*E ancora: «L'insurrezione europea è nell'ordine dell'inevitabile. Il problema non è organizzarla, si organizza da sé. Il problema è immaginarne l'esito, costruire le istituzioni che rendano possibile l'autonomia della società dalla catastrofe inarrestabile dell'economia capitalista<sup>5</sup>».*

*In quali pratiche dei movimenti riconosci il formarsi di composizioni, l'emergere della cospirazione come fenomeno di respirazione comune? Tali composizioni possono darsi solo in un rapporto di autonomia dal semicapitalismo? Se da una parte il rischio è che tali energie vengano immancabilmente sussunte da esso, un ulteriore rischio è costituito dalle derive identitarie e non mi riferisco solo all'appariscente «peste fascista e razzista<sup>6</sup>».*

*Quali possono essere gli strumenti per evitare queste derive?*

**Berardi:** Debbo dirti francamente che *La sollevazione* è un libretto da leggere tenendo conto del contesto, della situazione in cui è stato scritto. Un libretto di circostanza come suol dirsi. L'ho scritto nel 2011 mentre mi sembrava possibile una sollevazione dei movimenti europei, prima di tutto nelle università. Questo non è avvenuto.

Le rivolte del popolo greco, l'acampada spagnola, il movimento degli studenti inglesi del 2010 sono rimasti fenomeni isolati, incapaci di dare vita alla sollevazione europea che sola avrebbe potuto fermare l'offensiva finanziaria.

Quell'offensiva è passata e il risultato è la distruzione della differenza europea, della civilizzazione sociale che l'Europa ha rappresentato. La sollevazione è un libro di agitazione, più che un libro filosofico. Dentro c'è una intuizione che non lascio cadere, l'intuizione che i processi emancipativi del futuro, se mai ci saranno, saranno processi di respirazione collettiva del corpo cognitivo, processi di ricomposizione tra l'intelletto generale e il corpo che esso ha perduto, il corpo paralitico, anchilosato, depresso, frammentato, solitario. Solo a partire da un processo di ricomposizione del cervello collettivo con il suo corpo erotico e sociale penso che possa darsi autonomia della società dal dominio del semicapitale e particolarmente del

---

<sup>4</sup> F. Berardi, *La sollevazione, Collasso europeo e prospettive del movimento*, S. Cesario Lecce 2011, p. 22.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>6</sup> *Ibid.* Se ancora non bastasse: «Il compito che i movimenti debbono svolgere non è provocare l'insurrezione, dato che questa seguirà una dinamica spontanea e ingovernabile, ma creare (dentro l'insurrezione o piuttosto accanto, in parallelo) le strutture conoscitive, didattiche, esistenziali, psicoterapeutiche, estetiche, tecnologiche e produttive che potranno dare senso e autonomia a un processo in larga parte insensato e reattivo». *Ivi*, p. 44.

capitale finanziario. Ma al momento quella possibilità è sfumata, la catastrofe europea è destinata a dispiegarsi compiutamente: precarizzazione integrale del lavoro, impoverimento della società, desolidarizzazione, solitudine, e violenza che monta in forme identitarie.

Quanto a queste ultime non c'è più modo per evitarle. Su scala globale la sola forza che è in grado di opporsi alla globalizzazione finanziaria (essendone comunque subalterna) è l'identità aggressiva del nazionalismo, dell'integralismo. Se guardi la carta geografica del continente euroasiatico vedi che la linea della guerra identitaria si sta saldando, dal confine indo pakistano alla Catalogna, passando per la Siria-Iraq, dove si è costituito ormai un califfato qaedista, al confine turco siriano, all'Egitto, mentre al confine occidentale europeo la disgregazione ucraina prepara la guerra russo europea. Oppure pensa all'Ungheria, dove il regime Orbán unisce elementi nazisti con un'autentica ribellione contro il capitale globale e la finanza.

E per finire pensa al Fronte nazionale che diviene partito maggioritario in Francia. Globalismo finanziario e identitarismo in conflitto caotico e violento - queste sono le forze che si scontrano nel mondo. Il movimento autonomo del lavoro è scomparso, distrutto, e le condizioni del lavoro sono destinate a scivolare verso lo schiavismo precario. Nessuna resistenza può più impedirlo.

*Nel capitolo dedicato alla scepsi parli di apatheia come impeccabilità. «Impeccabile è l'autonomia, la condizione del non essere dominati dai flussi di seduzione e di sottomissione che provengono dal potere<sup>7</sup>». Parto da questo concetto per chiederti, alla luce di esso, di darmi le tue impressioni rispetto alle relazioni che si sono andate a creare tra arte contemporanea e movimento negli ultimi anni.*

*Come si sono integrate le pratiche dei movimenti nella cornice dell'arte contemporanea internazionale, ammesso che di questo si possa parlare? Questo interesse delle istituzioni dell'arte contemporanea internazionale ha creato sia un campo di possibilità e risorse che una trappola in cui le energie dei movimenti si sono trovate sussunte. Come è possibile muoversi sullo spartiacque del concetto di apatheia in questo contesto?<sup>8</sup>*

**Berardi:** In uno dei suoi libri (tradotto col titolo *A scuola dallo stregone*) Castañeda fa dire a Don Juan «l'importante non è vincere o

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p.130

<sup>8</sup> Facendo riferimento anche al pensiero di Maurizio Lazzarato in *La fabbrica dell'uomo indebitato, saggio sulla condizione neoliberista*, Roma 2012. Partendo da Félix Guattari, Lazzarato ha sottolineato la co-esistenza di due dimensioni dell'ambito artistico, quella molare e quella molecolare. La prima è formata dall'attribuzione di funzioni (l'opera, l'artista, il pubblico), da dispositivi (festival, musei, biennali) e da criteri di valutazione. La seconda è invece caratterizzata dalla gestione di ciò che Guattari aveva definito come differenziale di libertà, eterogeneità e soggettività proprio delle singole pratiche artistiche. Il problema sta nel fatto che non vi è un rapporto dialettico tra le due dimensioni, ma che costantemente la parte molecolare è riassorbita all'interno dell'ambito molare, non riuscendo così a sovvertire l'arte in quanto istituzione.

perdere l'importante è essere impeccabile». Questo è il principio etico ed estetico dal quale dovremmo essere capaci di non discostarci. E' un esercizio difficile, e riguarda la formazione autonoma della singolarità. L'arte, la poesia, il mediattivismo possono riuscire a comunicare il sentimento di impeccabilità a un vasto movimento di singolarità che si incontrano. Ma la singolarità impeccabile oggi deve essere capace di far fronte alla sconfitta dell'umanesimo moderno, della civilizzazione sociale, e ripartire da questa sconfitta per immaginare il prossimo gioco.

La storia della lotta di classe non è come una partita a scacchi. Perdi, poi rimetti i pedoni al loro posto sulla scacchiera e chiedi la rivincita. Se perdi i pedoni scompaiono, la scacchiera scompare, la torre fa la mossa del cavallo e il cavallo la mossa dell'alfiere. E il re e la regina sono morti. Dobbiamo mantenere la testa lucida in mezzo alla tragedia che aspetta il pianeta, per poter vedere il nuovo panorama. E intanto occorre mantenere il cuore libero dalle influenze di odio, di rancore e disperazione.

Ecco, impeccabile è respirare in sintonia con il cosmo, non in sintonia con la storia.

Sottrarsi alla dimensione storica.